NELLA SOLENNE CELEBRITÀ DELLE AUSPICATISSIME NOZZE DEL CONTE TOMMASO...



Hommage respectueux de J. Abelzi
à S. E. M. le Comte de Lebzeltern

SETTE GEMME

DELLA FAMIGLIA

GALLARATI

MILANESE



GENOVA
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PONTHENIER
1847.

NELLA SOLENNE CELEBRITÀ

DELLE AUSPICATISSIME NOZZE

DEL CONTE

TOMMASO GALLARATI SCOTTI

DUCA DI S. PIETRO

COLLA NOBIL DONZELLA

BARBERINA DE' DUCHI MELZI

IL DÌ VIII FEBBRAIO MDCCCXLVII.

Agli Sposi

Non appena ebbi inteso esultando delle tue nozze, pensa o Sorella come in me si svegliasse caldissimo il desiderio d'offrirti alcun fiore del mio povero ingegno che potesse intrecciarsi a quelli ridenti di tua corona nuziale. Ma il timido pensiero ne rifuggiva per lo sgomento, e se l'amor che ti porto non m'avesse aggiunto lena e vigore, io mi sarei per certo taciuto, ch'era temerario ardire all'erudito ingegno del tuo gentile Sposo donar ghirlanda così

disadorna e meschina; non pertanto le glorie della famiglia che divien tua ormai sono tante e sì grandi che mi parve bello il ricordarle com' io meglio sapeva, onde in Voi nascesse non solo sterile compiacimento, ma quella brama di emularle che negli animi generosi è sprone a fatti egregi. Oh! quanti esempi di virtù domestiche e cittadine ho io trovate riandando per poco la storia de' vostri maggiori. Fin dal 1229 *un Jacopo Gallarati rappresentando la città nostra, giurava dinanzi all'Arcivescovo Settala la lega, che le città Lombarde rinnovellavano contro Federico allor reduce di Terrasanta; e se attraverso dei secoli che dopo quel fatto s' avvicendarono, noi gettiamo uno sguardo, innumerabili sono gli uomini di vostra casa che ci si fanno innanzi sì per valore o possanza, sì per ingegno e sapienza famosi. Se il soffio di pestifero morbo devastando Cremona nel* 1528 *lasciava i figli del povero orfani e derelitti, Gaspare Gallarati li raccoglieva e ne li educava pietosamente, mentre in Milano sorgeano maestose le mura del Convento degli Olivetani presso di S. Vittore per opera di*

Giovanni Andrea. E quanti altri Templi alzarono essi a Dio, monumenti che ancor parlerebbero della loro pietà, se non gli avesse rovesciati un secolo a noi vicino che pur tenea del Goto e del Vandalo; ma vivranno i lor nomi immortali, come il sentimento di carità che scaldava a' magnanimi il cuore, e come quelli di Gian Giacomo, di Pietro e di Prospero gran difensori del suolo natio, splenderanno coloro che rasciugarono il pianto degl' infelici ed eressero asili all' innocenza ed al pentimento.

Di questi incolpati trionfi io racconto con gioja più assai che se accinto mi fossi a narrar soltanto glorie sanguinose, di cui van superbe tante altre genti; sebben non manchino eroi militari anche alla famiglia de' Gallarati, ed i lidi di Francia e di Fiandra suonino ancora di quel nome, sì glorioso in guerra e temuto. Il Castello di Milano fu testimone più d' una volta del loro valore inespugnabile e le remote terre di Barbaria videro Giovan Tommaso pugnare ai fianchi di Carlo V e levar grido di gran prodezza a somiglianza di

Filippo congiunto di lui, che riuscì vendicare il trono di Napoli ai Principi d'Aragona, nonostante che l' armi francesi gli contrastassero acerbamente quella vittoria. Finalmente questa progenie che splende luminosa nella storia di nostra Patria è pur anco cara alle lettere, cara alle arti del bello e alle scienze; ed ogni età vide uscirne una schiera di gentili poeti e profondi indagatori del vero e di savi di gran rinomanza, talchè siffatto novero di vostre glorie e il breve giro di poche lune che m' eran concesse a por fine a un lavoro ch'io divisava trattar da principio mi consigliarono a più lieve fatica; ond' io trascelte sol sette Gemme di vostra corona, mi studiai per quanto inesperta e quasi fanciulla avessi la penna, di ritrarre in ciascuna, come in iscorcio, la virtù di quelli che vi precedettero; virtù or terribile e sfolgorante fra il grido delle battaglie, or pietosa inchinevole alle miserie dell' umana famiglia, operosa sempre, infaticabile all' onor della Patria.

E poichè non è lungi quel giorno che Iddio benedicendo al santo amor che vi stringe nel sor-

riso di dolce prole vi renderà felicissimi, e Voi in quelle menti pargolette stamperete l'immagini immacolate dell'avite virtù, che osai nel mio rozzo stile porvi dinnanzi; così avvenga talvoltache vi torni a mente chi tentò consacrarvi picciol tributo di caldissimo affetto e d'ammirazione sincera verso di tal famiglia i cui degni nepoti sanno fare coll'opere non lieve cenno alla grandezza de' loro Antenati.

PIETRO GALLARATI

Ne' campi, nel foro, ne' segreti consigli dove si librano i destini de' popoli, per tutto ove in pro della patria fa d'uopo valore, consiglio, sagrifizio, il nome dei Gallarati non viene ultimo certamente.

E tu lo scorgi di leggieri in un di costoro dagli stòrici conosciuto sotto il nome di Pietro. La Duchessa Bianca Maria Visconti, cugina di lui, per relazione materna lo volle fin da giovinetto nella sua corte, sì perchè a lei lo stringeano i vin-

coli di parentela, e si perchè la famiglia de' GALLARATI fu a que' principi fedelissima e larghissima nel giovarla in ogni maniera, talchè fu gara sempre fra loro di servigj e di benefizj.

Narrano quei de' suoi tempi, che la Duchessa solea, fuor del costume altero di quella corte, guardare a lui con amore. Insorti di poi alcuni dissidii fra il Ducato di Milano, la Repubblica Fiorentina e Ferdinando Re di Napoli, Galeazzo Sforza elesse arbitro fra il suo e que' governi PIETRO GALLARATI, non sapendo cui meglio fidare sì alto ufficio; era questo per verità difficile e scabrosissimo, ma non riuscì tale per Esso; e come avviene degli esperti, da quei maneggi seppe trarre non piccola gloria. Ferdinando addatasi di qual destrezza e valentia foss' egli, di lui si valse indi a poco, onde esigere chę Bonifazio Gonzaga venisse al soldo di Milano.

Sostenne poi altre ambasciate non meno gloriose: Esule in Ferrara viveva nell' anno 1473 il Vescovo di Como e Cremona, Ascanio Maria degli

Sforza, ed essendo non poca ruggine fra questi e Lodovico il Moro, volle costui tentare coll'armi il riacquisto di Cremona sentendosi forte dell' aiuto che i Veneti promettevano; ed ecco il nostro GALLARATI con altri Ambasciatori, frà quali erano Pietro Pusterla e il Landriani, volar ad Ascanio, e volgendo colle preghiere e colla facondia delle parole, l' animo di quel porporato a più miti voleri, tanto s' adoperò che finalmente lo ricondusse a Milano, gli animi ricompose e furono tutti amici.

Altra volta gravi contese s' agitavano dal nostro Duca Galeazzo con Sisto IV ed anche allora mandato a quel Pontefice in qualità d' oratore rifulse in Lui quella prudenza e profondità di consigli che mai non smentì. In pegno di gratitudine Sisto IV investiva di una ricchissima Abbazia Giovanni Castellano figlio di Lui e accompagnava il dono con tali e sì grandi encomi da renderlo vieppiù caro e venerato.

Nè voglio intralasciare come travagliatissimo essendo questo Ducato Milanese per l' infeste armi

di Francia, e Novara già in pugno di Lodovico d'Angiò, se n'andò il Gallarati a quell'inflessibile indomabile capitano, e tanto fece, che rivendicò a' suoi principi la città tutta, e così potè quello stato respirar una volta, libero dallo straniero che tenevalo in tanta angustia di continui timori. Dileguatasi poi la fortuna del Moro, allorchè impaurito attraversava alla fuggiasca le montagne di Valtellina a cercar ricovero nel Tirolo ov' era Massimiliano; dinanzi a quel valoroso soldato di Gian Giacomo Trivulzi, minacciante da un lato e i Veneziani dall' altro: chi sedeva al governo di Milano in que' momenti di politiche commozioni era quell' istesso che careggiato da Principi nella prospera sorte, non sapea nell' avversa abbandonarli.

E ciò avveniva sullo spirare del secolo decimoquinto quando la morte lo ritolse all'amore de' principi e de' popoli.

ARCANGELO GALLARATI

Ritolgono dall' obblio degli uomini il nome di Arcangelo Gallarati, la forza del vivace ingegno, e l'insigne prudenza e l'immenso tesoro delle scienze divine. Sortì egli i natali verso il 1470 nella piccola terra del Milanese, che porta il suo nome, e abbandonate per tempo le orme del secolo, a quelle più spedite e perfette del celibato si appigliava, vestendo l' abito di eremita sotto la regola di S. Agostino entro il convento della Incoronata a Milano. — In quanta fama venisse colà, si argomenti dai molteplici incarichi ne' quali

lo esercitarono e dal numero de' monasteri de' quali fu al governo, or qual Visitatore o Definitore, ed or come Presidente e Vicario Generale di quell' Ordine in Lombardia. — In semplicità ed integrità di costumi ebbe pochi pari, e viveva in que' chiostri una vita tutta angelica da innamorar della virtù, anche gli animi più ritrosi. — Se lo zelo talvolta dell' esatta osservanza l' obbligava a riprendere altrui o ad ammonirlo, anche in ciò era tutto soavità e dolcezza, talchè fu detto di Lui, sanar le piaghe de' suoi fratelli non altrimenti che col lambirle.

Uso a meditar di frequente lo spasimo e i dolori della Croce, s' accese del piissimo desiderio di visitar quella terra ove compissi il gran Sagrifizio di Redenzione, ed avutane la tanto bramata licenza dal Pontefice, pellegrinò alla Città di Gerusalemme e malgrado gli assalti che gl' infedeli davano a' Cristiani in que' giorni, e le asprezze di quel viaggio assai periglioso, spinse i suoi passi fin nell' Arabia sul monte Sinai ove riposa la

sacra spoglia della Vergine Martire Caterina, della quale si mostrò sempre teneramente devoto. In mezzo a quelle barbare genti bandiva intrepido il Vangelo e piantava la Croce, dove atterrava gli altari degli idoli.

Altra volta sentissi ispirato a recarsi in Ispagna, per visitarvi la famosa tomba di Compostella, e quel disagiato cammino compì sempre a piedi tanto era il desiderio di penitenza che lo infiammava, ed ogni dì vieppiù in quello cresceva sì chè potea chiamarsi un vero miracolo di cristiano patire. Per sì fatta guisa lo spirito di lui più libero e puro levandosi all' alte regioni del vero acquistava quel lume di sapienza, che a meraviglia risplende nella bell' opera del sacro *pellegrinaggio*, non che ne' suoi dotti e commoventi sermoni.

Tante fatiche e tanti disagi sì santamente patiti, gli meritarono quella corona di glorie immortale a cui venne chiamato dall' Eterno Premiatore de' buoni nel 1519.

GIO. GIACOMO GALLARATI

Parve fortuna sorridere fin dalla culla a questo illustre personaggio, perocchè ancor bambinello fu educato in Napoli negli agi e negli splendori di quella Corte ove il fasto e i costumi Aragonesi signoreggiavano. Egli vantò la consuetudine e la famigliarità del giovine Alfonso; ma volle superare l'istessa fortuna colle prove di valore e colle magnanime gesta, quasi volesse testimoniare ch'ella sebben voltabile e capricciosa non avealo senza ragione prediletto ed accarezzato.

Ritornando in Lombardia trovossi a quella terribile giornata di Novara dove seguì la sorte di Lodovico Sforza fatto prigione. Quindi riscattatosi dai nemici e postosi al servigio di Prospero Colonna fece di sè vergognare quel gran capitano che volle il suo stemma fosse innestato a quello dei Gallarati in segno di gratitudine eterna.

Nè vò certamente oltrepassare in silenzio il generoso ardimento onde seppe stringere nel Castello di Milano i Francesi e con tali strette sforzarli alla resa che fu gran ventura ai medesimi il darsi per vinti. Poi se la sorte de' suoi Principi volgesse al basso come accadde di Francesco II Sforza, perfino i tesori di sua famiglia profondeva a pro dell' infelice che profugo e sconosciuto viveva in Trento. — Venuto a morte Papa Leon X e sembrandogli favorevole istante a ricondurre il deserto Monarca sul trono, G. Giacomo agevolò quel ritorno invocato dai Milanesi come rimedio di tanti mali.

Tali e tanti servigi rimunerò lo Sforza con

ogni maniera di onori ch' Egli meritamente sostenne, de' quali ultimo fu l' affidatogli governo della Città di Cremona ove chiuse in pace i suoi giorni nel 1525 legando ai nepoti il sacro retaggio di un nome immortale.

CESARE GALLARATI

Nuovo fregio di gloria non peritura aggiunge Cesare Gallarati a quella de' suoi maggiori il quale sentissi in debito di accrescerla o almen custodirla. I tempi volgevano allora favorevoli ai suoi desiderj e sulle spiaggie di Barberia covava già grande incendio di guerra.

Il corsaro Barbarossa infestava que' mari e fattosi forte e terribile per ogni dove, usurpato aveva a tradimento il regno di Tunisi a Muley-Hascen che esule e giovinetto, non invano implorò il

soccorso di Carlo V essendosi egli con gran flotta e poderoso esercito mosso a distruggere que' pirati.

A capo delle milizie terrestri stava il Marchese del Vasto e a suoi fianchi militava il nostro Cesare, il quale non è a dirsi con quanto ardimento maneggiasse le armi e a gara si slanciasse ne' pericoli, riputando gran ventura versare il sangue e la vita per un' impresa che a que' giorni pareva da Dio benedetta, sì perchè spinta contro gli infedeli, sì perchè mirava a riporre sul trono un Re sventurato. Aggiungasi che combattendo disgiunti Tedeschi, Italiani e Spagnuoli raddoppiava nel suo petto il coraggio per non esser dammeno dello straniero. Le cocenti sabbie, il difetto dell'acque e l'impeto feroce degli Arabi non l'ebbero sbigottito, chè anzi li vide abbandonarsi scompigliati alla fuga, finchè la fortuna rimeritò l'infaticabile e lungo ardire col giubilo del trionfo. Condotta così a buon fine quella guerra e tornando al tetto paterno, non riposò sugli allori, ma volle eternare la memoria di que' fatti glo-

riosi col dar opera ad una storia, nella quale con purgatissimo stile scrisse di quel formidabile esercito che navigò su 500 vascelli, dove era accolto il fiore di Germania e d'Italia, e come veleggiassero di conserva le galee di Andrea Doria e quelle de' Cavalieri di Malta.

Ed è gran vanto a Lui il poter dire: io fui gran parte di quelle imprese, emulando così Giulio Cesare che raccomandò ai posteri le sue gesta in quei commentarii immortali.

Cessò egli di vivere nel 1562 e volle che le sue ossa giacessero ai piè degli altari nella Chiesa di S. Angelo da lui eretta nel feudo di Canegrate.

PARTENIA GALLARATI

Era ne' gracili anni di giovinezza quando la vergine fantasia corre ne' campi del bello che si destò in Partenia un amore fortunato ai poeti; circondata da eletti ingegni che ne svolgevano l'intelletto, crebbe una sì nobile fiamma. Le solerti cure di Agostino Gallarati suo genitore, erano rivolte a quell' unica dilettissima figlia, talchè non mancò ad essa agio di apprender di buon' ora le dolci favelle d' Omero e di Virgilio, nelle quali fu tanto l'ardore, che dettava gentili versi elegantissimi. E se ad esprimere

le immagini della mente prescelse questo idioma anzichè il soave d' Italia non è a prenderne meraviglia, perocchè in quel secolo impareggiabile, le lettere ritornarono con trasporto a gustare le bellezze de' primi tempi di Roma e d' Atene, e il maggior numero e i più egregi non altrimenti scrivevano. Andò sì innanzi in quest' arte divina che quell' eletto ingegno di Gerolamo Vida, Arcivescovo d' Alba, solea, com' ei ci dice, sottoporre al di lei giudizio i parti della sua mente prima che il pubblico severo ne giudicasse.

Condotta sposa a Cremona da Giovanni Battista Maynoldi, uomo grande e dottissimo nell' arte del foro, fu tale il candore de' suoi costumi che meritò da molti esser chiamata specchio d' ogni virtù. Ma un velo modestamente calato sui penetrali di quella vita illibata e operosissima ci toglie il favellare delle virtù d' una tal donna, cui però rivelano abbastanza e gli elogi ed il grido che i suoi coetanei seppero tramandarci.

Oh! se il tempo rapacissimo d' ogni cosa non

ci avesse distrutto tante opere egregie di lei, delle quali non ci resta che il nome a renderne più amara la perdita, ci saremmo ancor noi ispirati a quel canto, e in quelle pagine avremmo conosciuto il bell' animo di PARTENIA.

Il 6 Agosto 1562 era l'ultimo di sua vita; i buoni, i letterati, la patria tutta piangevano d' inconsolabile pianto sulla sua tomba.

GIO. TOMMASO GALLARATI

Lo splendor de' natali, gli agi e le morbidezze di sua famiglia, ricca quant' altri mai fosse nella nostra Città a que' tempi, non resero schivo di coltivare i buoni studi l'animo di Gio. Tommaso Gallarati. Amava egli sopra ogni altro quello delle leggi, al quale intendeva con ardor giovanile e venuto in fama d'uomo esercitato nella palestra del foro, procurò caldamente per quanto era in Lui di giovare alla patria.

Sedette quindi fra i Senatori per ordine del-

l' Imperator Carlo V, che ben conoscendo come la carica avrebbe acquistato da Lui nuovo lustro, anzichè accrescerlo al GALLARATI, lo chiamò in Madrid nell' istesso ufficio, e colà fu pure Reggente; così ancor gli stranieri ebbero ad ammirare quanta sapienza e virtù fosse in quel nostro cittadino, d'animo sì grande, che gli storici non trovano elogio che valga a celebrarlo debitamente.

Dopo che Carlo V ebbe fatto il gran rifiuto, ritornato nella sua patria non fu posto dal nuovo Re in obblio, anzi viemmaggiormente ricercandolo fu nominato Consultore del S. Officio. Alcuni anni passò in questa carica finchè Filippo II il volle a suo Luogotenente, mostrando in quanta stima si avesse il GALLARATI, finchè poscia avendo a provveder di un capitano di giustizia, egli fu scelto, e tutti esultarono che a quel Governo vegliasse tal uomo, cui, nè la viltà, nè le basse invidie poteano signoreggiare.

Sarei però ben avaro di lodi se favellando di costui non facessi parola dell' ingegno versatile,

gentile, eruditissimo. L'Accademia eretta in Milano dal Marchese di Caravaggio, sotto il nome degli Inquieti, in cui radunavasi una schiera di nobili eletti ingegni, si tenne a grande onore di noverarlo fra i suoi nell'anno stesso ch'ebbe principio nel 1594, perchè oltre la fama procacciatasi nel governo delle cose pubbliche, non poca se n' era acquistata coll'eloquenza, e un funebre elogio delle virtù di Margherita d'Austria ed altri molti ch'egli ne scrisse, ne sono splendido testimonio. Trattò pur anco la lira e ne trasse dolcissimi suoni, e così ben si scorge, che ove per poco applicasse, avea ingegno sì pronto e attemperato ad ogni maniera di studi, che convien dirlo maraviglioso.

Giovanni Tommaso dopo essere stato decoro delle lettere e delle scienze dell' arti della patria e della famiglia, compiè nobilmente i suoi giorni nel 1619, e le ceneri furono traslocate in Cerano accanto a quelle de' suoi antenati.

PROSPERO GALLARATI

Fra i degni nomi che mi giova illustrare abbia pure la splendida lode il chiarissimo sopra tutti di Prospero Gallarati, e sia quel nome benedetto dai posteri, come in quel dì, che uscito da ingiusto carcere ti salutava liberatore il popolo milanese con tanto applauso, perchè tu solo in que' tristissimi giorni dall' avarizia Spagnuola, che volea smungerlo, lo tutelavi a viso aperto, e la tua per la sua vita offerivi con sagrifizio da generoso.

4

Ed altre fiate ebbero i tuoi cittadini a benedirti, poichè la carità che t'infiammava il grand'animo s'accese vieppiù allo squallore che vestiva la nostra Città in quel malaugurato anno del 1577 quando la pestilenza venne a desolarci. Imitatore di Carlo e Federico Borromeo e d'altri grandi concittadini, il Gallarati vigile, solerte, infaticabile nell'assunto ministero di provveditore, mostrò quanto zelo di carità sentisse il suo cuore. Sopraggiunsero poi giorni di carestia, epperciò di grandi calamità, nè mai cessò egli l'opera sua sebben chi legge le istorie conosca quanto geloso fosse l'incarico per l'inquietudine d'un popolo che minacciato nell'esistenza non vede e non conosce ragione. Nè valse meno nell'armi: lo conobbero i Novaresi che messi a ruba, a sacco e sempre travagliati da grosse squadre di banditi che allora colà faceano scorribande sanguinosissime, piegarono indi a poco la lor ferocia dinanzi a quel valente guerriero, che per ordine del principe di Terranuova li sconfisse e sperperò

intieramente ritornando a più sicuro e tranquillo vivere quelle contrade.

Egli pure vestì la toga de' Senatori e si fece ammirare degnamente da ogni maniera di cittadini. La sua carica di provveditore esercitata con tanta sollecitudine e tanta benignità lo resero accettissimo a popolari sicchè la sua fine fu quella si convenia all'uom giusto e dabbene, ed al benefattore dell'umanità sofferente, e potè dirsi una perdita pubblica un compianto universale ed unanime.

NOTE

—

PIETRO GALLARATI

Fra gli autori che parlano con gran lode di PIETRO GALLARATI si può vedere — Moriggia, nell'istoria di Milano lib. 3 cap. 25. — Trecate, nel suo Trionfo Pacifico lib. 1 f. 1. — Fagnani, nella storia della Nobiltà di Milano. — Bernardino Corio part. 6, sotto l'anno 1482. — Gaspare Bugatti nella sua storia Universale delle cose di Milano, Venezia 1571 al lib. 6.

Dell'ambasciata sostenuta nel 1469, ne fa parola Giacomo Alfiero Segretario Ducale, nella sua Ist. lat. mss.

Gio. Battista Bidelli, che ristampò le nuove Costituzioni di Milano nel 1617, nella dedica fa anch'egli un gran elogio alla casa GALLARATI.

La bolla di Sisto IV, colla quale investì il figlio di PIETRO GALLARATI dell'Abbazia di Dolzago è in data dei 20 Settembre 1480.

Per l'ambasceria del 1473 ved. Corio lib. 6, e per quella del 1495 a Carlo d'Angiò, ved. Giovio e Gavitelli nelle Cronache di Cremona; e per la condizione del Milanese in que' giorni, Carlo Rosmini ed il Verri (cap. 19).

ARCANGELO GALLARATI

Diffusamente parla di ARCANGELO, il Calvi nell'istoria della Congregazione degli Eremiti nell'Insubria (pag. 222). Arisi, tom. 2 p. 55. — Argelati (tom. 1 p. 2 pag. 658).

GIO. GIACOMO GALLARATI

Della famosa rotta dell'esercito Sforzesco a Novara, dove GIOVAN GIACOMO restò prigioniero, discorre lungamente il Verri al cap. 20 della sua storia, ove cita pure le lettere del Morone, che rendon chiaro quel fatto. È pur menzionato da Paolo Moriggia, dal Corio e da Raffaele Fagnani.

CESARE GALLARATI

Chi amasse veder distesamente descritta la guerra di Carlo V, contro il corsaro Hayradin, conosciuto sotto il nome di Barbarossa, lo potrà di legieri nella storia del regno di quel Monarca, di Guglielmo Robertson, che trovasi nella Biblioteca storica vol. 2 pag. 405 a 417.

L'istoria di CESARE GALLARATI di cui fo menzione porta questo titolo: *De Bello per Carolum Quintum Romanorum Imperatorem, in Affrica Gesto, anno MDXXXV,* nella quale si parla della vittoria di Tunisi e Goletta, dove l'autore avea guerreggiato con altri di sua famiglia. Carlo Gallarati nipote dell'autore, nella sua Gallarateide al capo 29, ci assicura

che una tal' opera era presso di lui nell' anno 1637, senza aver veduta la stampa. Ma quello Storico e Guerriero scrisse pure *Egloghe* e *Canzoni* amorose; molte lettere si hanno di lui dirette al Cardinal Borromeo: ved. Sitonus in Schoedis. — Picinellus in Athenæo, pag. 520. — Argelati; tom. 1 p. 2 pag. 658.

Il feudo di Canegrate è una terra presso di Parabiago, nel Ducato Milanese, ivi era stata innalzata la Chiesa di S. Angelo dai due fratelli Ferrante e Cesare Gallarati, figli di Giovan Giacomo Castellano di Milano; pel sepolcro di Cesare fu scritto questo epitaffio:

Hic Gallaratus Cæsar qui quam pius erga
Hunc populum fuerit fama perrennis erit
Uxor ne plora, nati ne flete, subivit
Spiritus astra, caro, venerat unde, redit
Occubuit, cunctique occumbunt tempore, non mors
Mors sua, nam nunquam, qui bene vixit obit.

PARTENIA GALLARATI

Trovasi un bel elogio di questa insigne poetessa nell'Arisi *Cremona Literata:* vol. 2 pag. 256; nel quale parlando del come informava l'animo di Partenia il saggio suo genitore così si esprime:

Sciens Quintiliani praeceptum quod mollis illa educatio quam indulgentiam vocamus, nervos omnes et mentis et corporis frangit, exactis teneris infantiae annis filiam in omni literarum genere erudiri jugitur incubuit. . . . .

Ved. Argelati vol. 1 p. 2 pag. 656, il quale ci dà pure un elenco delle Epistole da lei dettate in lat. che si conservarono lungo tempo nella biblioteca Maynoldi di Cremona. — V. Tiraboschi tom. 7 pag. 1197. — V. Gerolamo Vida, *In Orat. advers. Pap. Act.* 2 *ubi de Partenia.* Victiolus in Orat. 2 *erga finem.* — V. Diomedem Borghesium Senensem in 3 vol. *Italicorum rithmicorum* pag. 4. — V. Ottaviano Picinardo — Antonio Campo, Ist. di Cremona pag. 49. — V. Crescenzio: della nobiltà d'Italia, vol. 1 pag. 596 — V. Lodovico Gavitelli, ne' suoi *Annales Cremonensium:* pag. 375. — Angelo Baronio così scriveva a Giacomo Maynoldi facendo l'elogio di Partenia madre di lui:

Nec mirum; talem nam te genuere parentes
  Doctrina insignes et probitate sua.
Et columen patriæ et juris protector, et æqui,
  Hac tuus est habitus semper in urbe Pater.
Quis tibi nunc posset numeroso carmine Matris
  Virtutem, ingenium pandere Partheniæ?
Corde Deum coluit mira pietate, nec unquam
  Se opposuit menti conjugis illa sui.
Huic Latiæ et Grajæ placuit facundia linguæ;
  Artibus eximiis dedita tota fuit.
Artifices summi, lima quos illa poliret,
  Judicio fætus supposuere suos.
Quæ patris et natæ studiis gens claruit olim
  Nunc magis assumpto te Galerata viget.

Ed altri molti ne scrissero, come: Zava, Spelta, Riberia, Musonio ec. ec.

GIO. TOMMASO GALLARATI

Della liberalità mostrata da Giovan Tommaso verso Francesco Sforza nel 1517, ne fa menzione Carlo Gallarati al cap. 14 della sua Storia; e parlano pure di lui, il Corio, il Moriggia e il Fagnani nella Ist. della nobiltà di Milano al titolo di casa Gallarati let. G.

PROSPERO GALLARATI

Prospero era figlio di Cesare Gallarati di cui ho parlato più sopra. Dalle lettere patenti date in Milano 21 Agosto 1603, ricavai che questo difensore della patria fu chiuso nel Castello di Milano, per ordine del Governatore Conte di Fuentes, pessimo uomo, che diceasi aver preso parte alla tragica fine dell'infante Don Carlos e che minacciò la morte a Prospero Gallarati perchè si opponeva ad una gravezza da lui posta senza l'assenso della Corte: ved. il Verri tom. 4, cap. 30, pag. 196.

CON PERMISSIONE.





